

Girolamo De Michele, Filosofia, Ponte alle Grazie

Il volume è inserito in una collana di saggi dedicati alle principali discipline coltivate nella scuola italiana, e come gli altri reca il sottotitolo: "Corso di sopravvivenza". L'idea è quella di far emergere il carattere "vitale" oltreché formativo delle materie di studio che, quando perseguite nel modo indicato, dovrebbero non solo radicarsi nella situazione esistenziale del discente ma soprattutto aiutarlo a interpretarla, prima ancora di fornirgli strumenti adeguati a comprendere il mondo. Dunque un libro come questo vorrebbe essere un'iniziazione alla filosofia più che una delucidazione dei suoi metodi e una sintesi storica di autori e correnti (ma, in effetti, riesce ad essere anche questo), rivolto non solo a studenti e insegnanti ma anche e soprattutto a chi la filosofia ha evitato come una materia esclusa dal proprio curriculum scolastico e invece della filosofia come sguardo sul mondo avrebbe un gran bisogno. L'iniziazione è qualcosa di diverso da una semplice introduzione: essa è possibile solo suscitando nei discenti una passione autentica per l'esperienza del filosofare, cioè la percezione che, giunto alla soglia di questo sapere, ciò che lo attende non è solo la possibilità di un arricchimento "utile" e "interessante", né tantomeno una certa quantità di informazioni, ma qualcosa di essenziale e addirittura "necessario", capace di salvargli la vita, se è vero che a perdere un essere umano contribuisce più il naufragio nell'insensatezza che l'indigenza materiale. Dunque, diciamo subito che l'obiettivo è raggiunto. De Michele può svolgere questo ruolo di "maestro d'iniziazione" perché, come ci si accorge facilmente già dopo le prime venti pagine del libro, oltre che scrittore brillante è filosofo prima che professore di filosofia, e quando dico "filosofo" non intendo un topo di biblioteca che conosce tutta la letteratura critica su un argomento e scrive libri con altri libri, ma un pensatore capace di far fruttare il pensiero altrui nel proprio, e di declinarlo in un linguaggio che è insieme quello della narrazione e quello della teoria, ovvero di renderlo riconoscibile a una mente giovane o ignara di studi senza tradirne la profondità. Personalmente, non solo approvo questo tentativo (e un po' invidia De Michele: un libro del genere avrei voluto scriverlo io, prima o poi, però sinceramente non credo che avrei potuto fare di meglio), ma ritengo che la sospirata e sempre disattesa vera riforma della scuola italiana dovrebbe cominciare da qui. Ovvero dal selezionare insegnanti che siano effettivamente maestri di un'arte, più che semplici eruditi quando non stanchi ripetitori. Troppi professori di scienze incapaci di trasmettere un autentico spirito d'indagine, troppi professori di lettere capaci solo di calare il preservativo della filologia sulla fertilità del testo e privi di qualsiasi talento per la scrittura, troppi professori di lingue che somministrano un lessico anziché attirare l'alunno nell'orbita di un parlare che è prima di tutto un vivo sentire e una cultura diversa dalla propria. Il risultato è decadenza e noia, su cui la ridefinizione dei curricula e i tagli di spesa della Gelmini fungono da definitiva mummificazione del cadavere. Naturalmente, poiché non si può insegnare a nuotare senza entrare in acqua e muoversi secondo un proprio stile, De Michele ha una propria rotta di navigazione, un suo percorso filosofico a partire dal quale può insegnare a filosofare innanzitutto con l'esempio. È un percorso ben riconoscibile, che valorizza soprattutto il problematicismo dei dialoghi platonici e l'averroismo medioevale per trovare il proprio baricentro ontologico in Spinoza, nella dialettica marxista e in quello spinozismo sui generis che è il pensiero "rizomatico" di Gilles Deleuze. Si tratta di una delle grandi direttive del pensiero occidentale, che le categorie tradizionali definiscono nei termini del monismo dinamico ma che alla luce di una riflessione più recente si può descrivere come una risoluzione del soggetto nel sistema reticolare e multiverso della possibilità, il cui esito utopistico potrebbe prefigurare una mente collettiva (Averroè è sempre sullo sfondo) in perenne evoluzione. Per un personalista convinto come me, questa filosofia rappresenta l'esatta antitesi con la quale però il confronto costante è necessario, perché è da questo confronto che la nozione del soggetto personale riemerge ogni volta depurata da tentazioni mitologiche. Così, sono doppiamente grato a Girolamo De Michele per questo libro.

Innanzitutto perchè dimostra che l'arte (filosofica) è viva in questo paese e la scuola ha ancora speranza di riscattarsi dal degrado burocratico e culturale che la minaccia e l'avvolge, visto che non manca di maestri.

In secondo luogo, perchè la mia personale via alla ricerca e alla speculazione trova nel suo modo di filosofare un avversario che è più prezioso di un sodale, visto che mi ostino a coltivare la concezione di una dialettica che è confronto sportivo, riconoscimento reciproco e reciproco arricchimento, e in questo paese dominato da istituzioni esangui e conventicole autoreferenziali non smetto di cercarne conferma.

So già che con De Michele questa dialettica è e sarà onorevolmente possibile.